

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXXI - N. 46

APRILE GIUGNO 1976

Rudolf Steiner

GLI INSEGNAMENTI DEL RISORTO

Da una conferenza tenuta a L'Aja il 13 aprile 1922 ()*

Oggi vorrei parlarvi di un certo aspetto del mistero del Golgota di cui ho già parlato spesso, in cerchie antroposofiche più ristrette. Ciò che si può dire intorno al mistero del Golgota è talmente vasto e si riferisce a una sfera talmente importante e profonda, che occorre lumeggiare aspetti sempre diversi di quel massimo mistero della evoluzione umana sulla terra per avvicinarsi ad esso da ogni lato.

Per apprezzare adeguatamente il mistero del Golgota è indispensabile fissare lo sguardo dell'anima sulle due grandi correnti evolutive dell'esistenza terrestre dell'umanità: tutta la parte dell'evoluzione che ha preceduto il mistero del Golgota, e poi l'altra che si è già svolta da allora e che seguirà ancora, sino al termine dell'esistenza terrestre.

Quando si parla dell'inizio del divenire della terra, e più precisamente di quel tempo per il quale già si può parlare di una specie di pensare (sia pure di un pensare sognante - immaginativo), occorre rendersi conto che gli uo-

(*) Dal volume: *Das Sonnenmysterium und das Mysterium von Tod und Auferstehung*, Opera Omnia, n. 211.

mini possedevano allora certe facoltà grazie alle quali potevano entrare in contatto con entità di sfere superiori. Voi conoscete dalla mia *Scienza occulta* e da altre comunicazioni la natura di quelle entità delle gerarchie superiori. Per la coscienza ordinaria dell'uomo d'oggi non è possibile averne conoscenze; egli non ha più alcun rapporto con esse, almeno coscientemente, mentre a tale proposito le cose stavano diversamente nei tempi più antichi dell'umanità. Naturalmente sarebbe errato immaginare che in quegli antichi tempi l'incontro con un essere delle gerarchie superiori assomigliasse all'incontro fra due uomini d'oggi, incarnati in un corpo fisico. Ovviamente le cose non erano così: si trattava di un rapporto del tutto diverso. Solo mediante organi spirituali si poteva percepire ciò che quelle entità comunicavano all'uomo nel linguaggio terrestre primordiale; e si trattava di grandiosi segreti dell'esistenza. Quei segreti dell'esistenza fluivano nelle anime umane di allora, destandovi una consapevolezza: l'esistenza umana si trova in contatto con mondi divini, verso l'alto (in certo senso nella direzione in cui noi oggi non scorgiamo che nuvole o stelle). Entità appartenenti ai mondi divini discendevano appunto in modo spirituale verso gli uomini, rivelandosi in modo da trasmettere loro ciò che si può chiamare la sapienza primordiale. Nell'ambito delle rivelazioni della sapienza primordiale provenienti da quelle entità si trovava un'immensa quantità di conoscenze che gli uomini non avrebbero potuto acquistare per forza propria nella loro vita terrena. Agli inizi del divenire terrestre, quale lo intendo in questo contesto, gli uomini infatti erano in grado di conquistare ben poche conoscenze per forza propria. Ciò che veniva acceso in loro come conoscenza, come un sapere contemplante, essi lo ricevevano appunto dai loro maestri divini.

Quegli insegnamenti divini avevano un contenuto vastissimo, ma non contenevano qualcosa che per gli uomini d'allora del resto non aveva importanza, mentre rappresenta uno degli elementi più importanti della conoscenza necessaria all'umanità odierna. I maestri divini parlavano agli uo-

mini delle più diverse verità e conoscenze, ma non parlavano mai di quello che sta alla base dei due eventi-limite della vita umana sulla terra: della nascita e della morte.

Oggi non posso parlarvi di tutto ciò che i maestri divini insegnarono al genere umano in quegli antichi tempi: del resto, molto ve ne è già noto. Vorrei però mettere in evidenza che in tutti quegli insegnamenti non ve n'era contenuto alcuno sulla nascita e sulla morte; e precisamente per la ragione che in quei tempi (e anche molto più tardi, nel corso dell'evoluzione), gli uomini non avevano bisogno di accogliere la sapienza relativa alla nascita e alla morte. Nel corso dell'evoluzione terrestre tutto lo stato di coscienza dell'umanità si è infatti profondamente modificato. E sebbene non ci sia mai lecito parificare la coscienza degli animali d'oggi, neppure degli animali superiori, con la coscienza che fu propria degli uomini in tempi antichissimi e primitivi, pure vi si può trovare qualche punto di riferimento nell'odierna vita animale, purché si tenga presente che la coscienza degli animali d'oggi è inferiore al livello della coscienza umana, mentre la vita degli uomini primitivi si trova, sotto certi aspetti, sopra il livello dell'umanità attuale, malgrado il fatto che l'uomo primitivo aveva, in confronto a quello odierno, una configurazione simile a quella degli animali. Osservando oggi spregiudicatamente gli animali, si può constatare che essi non hanno interesse per la nascita e per la morte. Prescindendo ora dalla nascita (per quanto la cosa sia evidente anche a tale riguardo), basta considerare l'indifferenza, la totale mancanza d'interesse con cui l'animale va incontro alla morte. L'animale accetta appunto la morte, accetta questa metamorfosi del suo modo di esistere dall'esistenza individuale a quella dell'anima di gruppo, senza percepire un così profondo mutamento, come lo percepisce l'essere umano.

Come ho già detto, l'uomo primordiale sulla terra si trovava, malgrado la sua configurazione simile agli animali, più in alto dell'animale, poiché possedeva una chiarezza istintiva, grazie alla quale poteva appunto entrare in

contatto con i suoi maestri divini. Ma similmente all'animale d'oggi egli non aveva interesse per l'avvicinarsi della morte. Potrei esprimere la cosa in questo modo: egli non pensava a prendere particolarmente in considerazione la morte. Perché avrebbe infatti dovuto farlo? Egli conservava nella propria chiaroveggenza istintiva una chiara esperienza di ciò che gli era rimasto dopo essere disceso, attraverso la nascita, dal mondo spirituale in quello fisico. Egli conosceva quell'elemento della sua natura che era penetrato con la nascita nel corpo fisico; e poiché sapeva con certezza che in lui viveva qualcosa di eterno, la trasformazione che avviene con la morte non lo interessava poi tanto. Essa gli appariva al massimo come qualcosa di simile al cambio della pelle da parte del serpente. L'impressione fatta dalla nascita e dalla morte era qualcosa di naturale, e non così sconvolgente come lo è oggi. Gli uomini possedevano appunto ancora una forte, diretta percezione dell'elemento animico.

Oggi gli uomini non percepiscono più l'elemento animico, non lo conoscono. Oggi nel sogno non esiste un netto trapasso fra sonno e veglia; con le sue immagini il sogno si trova oggi nettamente sul versante del sonno, è ancora un mezzo sonno; mentre le esperienze fatte dagli uomini primitivi sotto forma di immagini simili al sogno, facevano in realtà parte dello stato di veglia, erano uno stato di veglia non ancora pienamente organizzato. L'uomo sapeva che il contenuto di quelle immagini simili al sogno era realtà. In questo modo egli sentiva e sperimentava la propria sfera animica: e i problemi della nascita e della morte non potevano affatto presentarglisi con la forza con cui si presentano oggi.

Questa condizione era particolarmente valida nei tempi più antichi, ma andò sempre più affievolendosi. Potremmo esprimerci così: gli uomini si accorsero a poco a poco sempre più che il morire segna un trapasso importante nella vita umana, anche in quella dell'anima. Da questa esperienza essi furono poi indotti a rivolgere la loro attenzione anche sulla nascita. La vita terrena assunse a tale riguardo un carattere che per gli uomini divenne sempre più importante, in quanto

nello stesso tempo andò sempre più attenuandosi la loro partecipazione alla vita animica: durante il loro soggiorno sulla terra essi si sentirono sempre più estraniati dalla vita animico-spirituale. E tutto questo andò facendosi sempre più forte, man mano che gli uomini si avvicinavano all'epoca del mistero del Golgota. Presso i Greci si era già giunti al punto che essi sentivano la vita al di fuori del corpo fisico come un'esistenza-ombra e guardavano alla morte con senso tragico...

Immaginiamo ora che al tempo del mistero del Golgota gli antichi maestri divini dell'umanità fossero discesi sulla terra, immaginiamo che essi potessero rivelarsi ad alcuni discepoli dei misteri, particolarmente preparati, che comunicassero ai sacerdoti iniziati nei misteri tutto il contenuto dell'antica sapienza divina, che era a suo tempo realmente fluita nella saggezza terrestre primordiale: ebbene, in tutto il vasto ambito di quegli insegnamenti non si sarebbe trovato nulla intorno alla nascita e alla morte. L'enigma della morte non sarebbe stato affatto presente in quella sapienza divina offerta all'umanità, neppure nei misteri; e fuori, nell'ambito della vita terrestre, sarebbe esistito qualcosa (cioè il nascere e il morire) che era di fondamentale interesse per gli uomini, mentre gli dèi non ne avrebbero parlato per niente. E perché?

Vedete, per considerare questo problema occorre veramente liberarsi da molti preconcetti, occorre abbandonare varie concezioni proprie della religione tradizionale e rendersi chiaramente conto di fatti come questo: gli esseri delle gerarchie superiori che erano stati i maestri divini dell'uomo primordiale, non avevano fatto nessuna esperienza della nascita o della morte nei loro mondi. Perché l'esperienza di nascita o di morte, qual'è propria degli uomini sulla terra, è per l'appunto possibile solo sulla terra ed esclusivamente da parte dell'uomo. La morte dell'animale e quella della pianta sono qualcosa di completamente diverso dalla morte dell'uomo. E nei mondi degli dèi, dove dimoravano i primi grandi maestri dell'evoluzione umana, non esiste né nascita né morte, ma soltanto metamorfosi, trasformazione da una

all'altra forma di esistenza. Perciò in quei maestri divini non era presente alcuna intima comprensione né per il morire né per il nascere. E fanno parte di quei maestri una serie di entità spirituali vicine all'entità Jahve; altre vicine alle entità dei Bodisattva; e insieme ad esse i fondatori delle più antiche concezioni del mondo. Rendetevi conto, ad esempio, di come proprio nell'Antico Testamento il mistero della morte si presenti sempre più all'uomo con una sfumatura tragica; e come in fondo tutta la dottrina dell'Antico Testamento non offra all'uomo una spiegazione sufficiente e soprattutto una spiegazione intima della morte. Cosicché, se nel mistero del Golgota non fosse avvenuto niente di diverso da ciò che era avvenuto in precedenza nella sfera della terra e dei mondi superiori ad essa connessi, gli uomini si sarebbero trovati, nella loro evoluzione terrestre, in una condizione terribile: avrebbero sperimentato sulla terra gli eventi della nascita e della morte (che ormai non venivano più sentiti soltanto come metamorfosi, bensì come tagli incisivi nella vita umana complessiva) e non avrebbero potuto sapere nulla del significato di nascita e morte. Perché potessero penetrare a poco a poco nell'umanità anche degli insegnamenti sulla nascita e sulla morte, dovette a poco a poco inserirsi nella vita terrestre quell'entità che noi chiamiamo il Cristo: il quale appartiene bensì ai mondi dai quali erano provenuti anche i più antichi grandi maestri, ma aveva scelto, per decisione di quei mondi divini, un destino diverso da quello delle altre entità delle gerarchie divine connesse con la terra. Egli si adeguò, per così dire, al decreto divino di incarnarsi in un corpo terrestre, attraversando con la propria anima divina la nascita e la morte.

Vedete dunque che il mistero del Golgota non rappresenta solo un evento che riguarda l'umanità, o la terra, ma è al tempo stesso una cosa che riguarda la sfera degli dèi. Solo mediante ciò che si è svolto sul Golgota, gli dèi hanno imparato a conoscere intimamente il mistero della morte e della nascita in terra, a cui in precedenza essi non avevano mai partecipato. Ci troviamo dunque di fronte al fatto, pieno

di significato, di un essere divino che ha preso la risoluzione di affrontare in questo campo il destino degli uomini, per partecipare con l'uomo alle medesime esperienze di ciò ch'è terrestre, ai medesimi suoi destini.

Ora gli uomini hanno appreso parecchi aspetti del mistero del Golgota. Esiste la tradizione, esistono i Vangeli e tutto il Nuovo Testamento, attraverso i quali l'umanità moderna si accosta di preferenza al mistero del Golgota; ed anche le interpretazioni che di quei testi sono oggi possibili. Però l'interpretazione corrente del Nuovo Testamento offre in realtà poche possibilità di penetrare a fondo nel mistero del Golgota. È necessario che l'umanità d'oggi passi per quel tipo di conoscenza esteriore; tuttavia si tratta sempre di una conoscenza esteriore. Oggi si ignora del tutto quanto fosse diverso, nei primi secoli dopo il mistero del Golgota, il modo di considerarlo, quanto fosse diverso il modo di volgersi indietro verso il mistero del Golgota da parte di coloro che a quel mistero erano stati iniziati; e questo perché al tempo del mistero del Golgota esistevano ancora in singoli uomini dei resti dell'antica chiaroveggenza istintiva. Si trattava solo di ultimi residui, però erano pur sempre presenti e grazie ad essi fino al quarto secolo si poteva volgere lo sguardo al mistero del Golgota in modo del tutto diverso che più tardi. Sia pure in modo imperfetto, pure dalle tradizioni storiche che risalgono ai più antichi cosiddetti padri della Chiesa si può apprendere che coloro che a quei tempi istruivano i cristiani non attribuivano tanto valore a tutti i documenti scritti, quanto piuttosto al fatto di avere ricevuto il messaggio della parola e dell'opera del Cristo Gesù da maestri che ancora lo avevano veduto personalmente, o da altri che erano stati discepoli degli apostoli stessi, o più tardi discepoli di discepoli degli apostoli. La cosa si protrasse fino al quarto secolo: fino a quel momento esisteva ancora una connessione diretta con l'insegnamento del Risorto, una connessione orale. I documenti storici (ve l'ho già detto) sono andati quasi completamente perduti; e solo chi studia con particolare attenzione ciò che ne rimane,

può ancora scoprire esteriormente il valore che si dava al seguente fatto: io ho avuto un maestro il quale ha avuto un maestro (e così via), e all'inizio della catena si ritrova un apostolo che aveva veduto e ascoltato personalmente il Signore.

Di tutto questo è già andata perduta la maggior parte. Ma in misura anche maggiore sono andate perdute le vere conoscenze esoteriche esistenti, grazie ai resti dell'antica chiaroveggenza, fino ai primi quattro secoli cristiani. Per la tradizione esteriore è andato praticamente del tutto perduto ciò che a quei tempi si sapeva pur sempre sul Cristo risorto: sul Cristo che, dopo essere passato per il mistero del Golgota, e trovandosi in un corpo spirituale, istruì dopo la resurrezione alcuni discepoli eletti, in modo analogo a quello col quale avevano operato i maestri più antichi nei riguardi dell'umanità dei primordi. I vangeli accennano appena, in modo assai scarno, riferendo degli incontri del Cristo Gesù coi suoi discepoli, all'importanza degli insegnamenti impartiti dal Risorto ai suoi discepoli. E infine anche l'esperienza fatta davanti a Damasco da Paolo viene da Paolo stesso riferita come un insegnamento impartitogli dal Risorto, per effetto del quale Saulo divenne appunto Paolo. In quei tempi più antichi si era proprio ben consapevoli che il Cristo risorto aveva da comunicare agli uomini dei misteri particolarmente importanti. Dipese solo dagli uomini il fatto che essi più tardi non poterono più ricevere quelle comunicazioni. Gli uomini dovettero sviluppare le forze animiche che servirono poi all'uso della libertà e dell'intelletto umani. Questo si manifestò con particolare intensità a partire dal quindicesimo secolo, ma venne preparato sin dal quarto.

A questo punto si presenta il problema seguente: quale fu il contenuto degli insegnamenti che il Cristo risorto poté dare agli eletti fra i suoi discepoli? Egli era apparso loro allo stesso modo in cui si erano manifestati all'umanità primordiale i maestri divini. Ma ora egli poteva dire loro, se mi è lecito esprimermi così, nel linguaggio degli dèi, ciò che aveva sperimentato a differenza degli altri dèi: poteva dir loro qualche cosa, dal suo punto di vista divino, sul mistero

della nascita e della morte. Egli poteva insegnar loro che per l'uomo terrestre sarebbe bensì venuto in avvenire uno stato di coscienza di veglia; ma sarebbe stato incapace di percepire direttamente l'elemento animico eterno; e neppure nel sonno l'elemento animico eterno si sarebbe mostrato. Poteva però mostrar loro la possibilità di accogliere nella conoscenza umana il mistero del Golgota. Egli poté spiegar loro qualcosa che cercherò di esprimere con parole deboli e quasi balbettanti.

Il corpo umano a poco a poco si è fatto talmente denso, le forze di morte sono diventate talmente vigorose in lui, che l'uomo ora può bensì sviluppare il suo intelletto e la sua libertà; ma questo è possibile solo in una vita che trapassa nella morte in modo ben distinto, in una vita in cui la morte segna un trapasso nettissimo, in una vita poi nella quale durante la coscienza di veglia è cancellata la percezione dell'elemento animico eterno. Voi però potete accogliere nella vostra anima una determinata sapienza: si tratta del fatto che col mistero del Golgota si è verificato nella mia propria natura (così diceva il divino maestro, il Cristo, ai suoi discepoli iniziati) qualcosa di cui voi potete colmarvi, purché siate capaci di innalzarvi fino alla conoscenza del fatto che il Cristo è disceso verso gli uomini in terra da sfere extraterrestri; e che sulla terra vi è qualcosa che non può essere compreso con strumenti terreni, ma solo con mezzi superiori a quelli terreni; che il mistero del Golgota va considerato come un evento divino inserito nella vita della terra, un evento compiuto da un essere divino. Tutto ciò che si svolge sulla terra può accrescere la vostra sapienza, ma non vi servirebbe a comprendere la morte; vi servirebbe solo se voi poteste, come gli uomini antichi, non interessarvi intensamente della morte. Poiché invece siete costretti a interessarvene intensamente, doвете accogliere nella vostra conoscenza una forza maggiore di ogni altra forza di conoscenza terrena, una forza capace di riconoscere che col mistero del Golgota è avvenuto qualcosa che ha spezzato ogni legge naturale terrena. Se siete capaci di accogliere nella vostra

fedele solo le leggi naturali della terra, potrete bensì scorgere la morte, ma non potrete mai afferrarne il significato per la vita umana. Se invece riuscirete a sollevarvi fino a riconoscere che la terra ha conseguito il proprio significato solo in quanto al punto centrale dell'evoluzione terrestre si è verificato, col mistero del Golgota, qualcosa di divino che non può venire compreso con mezzi di conoscenza terreni, allora preparerete una particolare forza di sapienza (e forza di sapienza equivale a forza di fede), una particolare forza di pneumosofia, una forza di sapienza che è fede. Poiché significa una gran forza nell'anima il poter dire: io credo, mediante la fede io conosco ciò che mai potrei credere, né conoscere con mezzi terreni. Questo rappresenta una forza più grande che l'attribuirsi solo la capacità di conoscere mediante i mezzi di conoscenza terreni. Anche se conseguisse tutta la scienza della terra, sarebbe debole l'uomo capace di accogliere nella propria sapienza solo ciò che si può afferrare con mezzi terreni. Per ammettere che entro la vita della terra viva qualcosa di sopraterreno occorre all'uomo un'attività interiore molto maggiore.

Nella contemplazione del mistero del Golgota si trova uno stimolo ad esplicare una tale attività interiore. Il Cristo risorto annunciò ai suoi primi discepoli in molte variazioni questa dottrina: che un essere divino era passato per esperienze umane (poiché in precedenza gli dèi non avevano sperimentato nella loro sfera destini umani), congiungendosi attraverso quelle esperienze col destino della terra. E questo annuncio esercitò un effetto poderoso. Cercate di rendervi conto, partendo dalle condizioni esistenti oggi, di quanto forte possa essere l'effetto di un annuncio come quello. A chi è capace di comprendere col proprio pensiero le esperienze fatte sulla terra ed anche quelle tratte dalle comuni concezioni religiose, si richiede di meno che non a chi voglia innalzarsi nella conoscenza fino ad afferrare il fatto che certe categorie di dèi non possedevano, prima del mistero del Golgota, una sapienza relativa alla nascita e alla morte e che se la conquistarono poi per il bene dell'umanità. Occorre una

certa forza per immischiarsi (se così vogliamo esprimerci) nella sapienza divina. Certo, non occorre nessuna forza particolare per apprendere da un qualsiasi catechismo che Dio è onnisciente, onnipotente, e così via. Basta appiccicare a ogni cosa la particella « onni » ed ecco bell'e pronta la definizione del divino, nel modo però più nebuloso possibile! Oggi gli uomini non osano, per così dire, immischiarsi nella sapienza divina. Ma ciò deve avvenire. Ed è proprio sapienza divina quella che gli dèi si sono appropriata, facendo fare ad uno di loro l'esperienza della nascita e della morte umana. Proprio questa fu la cosa della massima importanza: il fatto che ciò venne affidato alla conoscenza dei primi discepoli. E altrettanto importante è quanto ne seguì, cioè il fatto che a quei discepoli fu comunicato: sì, nell'uomo visse un tempo la facoltà di riconoscere l'eternità dell'anima.

Queste conoscenze vere della natura eterna dell'anima umana non si possono mai conseguire mediante il sapere cerebrale, intellettuale, che si serve del cervello come strumento; né si possono conseguire realmente, se la natura non viene in aiuto con un tipo di sapere che è legato ad una particolare elaborazione del sistema ritmico dell'uomo. Con lo yoga si otteneva ancora molto, quando si era assistiti dall'antica chiaroveggenza istintiva, quando gli ultimi chiaroveggenti istintivi praticavano ancora lo yoga. L'uomo orientale, l'indiano, al quale tanti occidentali oggi si volgono, raggiunge però, quando fa i suoi esercizi, solo una minima parte della vera conoscenza della natura eterna dell'anima umana. Per lo più egli vive in illusioni, per il fatto di avere qualche fugace esperienza, molto elementare del resto, e di interpretarla confusamente mediante nozioni ricavate dai suoi sacri libri. Ad un sapere reale, profondo dell'elemento divino dell'anima umana si può infatti giungere solo in due modi. O alla maniera in cui lo conseguiva l'umanità delle origini, oppure al modo in cui ora può nuovamente conseguirlo, molto più spiritualmente, l'uomo moderno; cioè mediante il sapere intuitivo, il sapere cioè fondato sulla conoscenza immaginativa, su quella ispirativa ed infine su quella

intuitiva...

... Il Cristo aveva istruito nei misteri i suoi discepoli, e nei primi quattro secoli cristiani quel sapere rimase in un certo modo vivo. In seguito si sclerotizzò entro le strutture ecclesiastiche. Esso fu bensì conservato nel rito della messa; ma non fu più possibile darne un'interpretazione valida. Concepire il sacrificio della messa semplicemente come una continuazione dell'ultima cena, quale è descritta nei vangeli, non ce ne fornisce il vero senso, a meno che questo senso non venga arbitrariamente interpretato. L'istituzione del sacrificio eucaristico, col suo mirabile culto, con la sua imitazione dei quattro capitoli dei misteri, è senz'altro da ricondurre al fatto che il Cristo risorto è stato il maestro di coloro che poterono accogliere il suo insegnamento in senso esoterico superiore. Ma per i secoli seguenti poté sopravvivere solo una specie di insegnamento infantile intorno al mistero del Golgota. Andò sviluppandosi una facoltà umana che nascose, che occultò la conoscenza vera del mistero del Golgota. Gli uomini dovettero prima consolidarsi pienamente nella sfera di ciò che sta in rapporto con la morte. Tale fu la prima civiltà medievale. Si sono però conservate alcune tradizioni. In certe società segrete del presente si coltivano degli scritti le cui formule (purché si sia in grado di comprenderle di nuovo correttamente) ricordano veramente il contenuto degli insegnamenti del Risorto. Ma gli uomini che oggi si riuniscono in tante logge massoniche o altre società segrete non comprendono più ciò che vive nelle loro formule, non ne hanno più alcuna idea. Da quelle formule si potrebbe trar fuori non poco, poiché molto in esse vive, sotto forma di morti caratteri: soltanto che non si è in grado di farlo. Ma dopo che l'umanità ebbe attraversato una certa fase della propria evoluzione, che è una specie di tenebra nei confronti del mistero del Golgota, è giunto oggi il tempo in cui gli uomini provano la nostalgia di conseguire una conoscenza più profonda. E ciò si può realizzare solo nel modo proprio all'antroposofia: solo mediante un sapere nuovo che opera in modo puramente spirituale. Per questa via si tornerà ad

una piena comprensione umana del mistero del Golgota. Si imparerà di nuovo a capire che gli insegnamenti più importanti non sono stati dati all'umanità dal Cristo quando dimorava in un corpo fisico prima del mistero del Golgota, bensì dal Cristo risorto dopo il mistero del Golgota. Si acquisterà una nuova comprensione delle parole di un iniziato quale fu Paolo: Se Cristo non è risorto, la vostra fede è vana. Dopo la sua esperienza di Damasco egli sapeva che tutto dipende dalla comprensione del Cristo risorto, dalla possibilità di unire all'uomo la forza del Cristo risorto, in modo che l'uomo possa poi dire: non io, ma il Cristo in me...

... Abbiamo già mostrato che l'antroposofia può rendere diversi servizi all'umanità. Un servizio importante sarà in campo religioso; ma non si tratta certo di fondare una nuova religione. Con l'evento che consiste nell'esperienza fatta da un dio del destino umano di nascita e morte, la terra ha trovato la propria ragion d'essere, il proprio senso, in modo tale che quell'evento non potrà mai essere superato da null'altro. Per chi conosce la ragion d'essere del cristianesimo è perfettamente chiaro che nessuna nuova religione può essere fondata, dopo il cristianesimo. Il credere che si possa fondare una nuova religione significa non comprendere giustamente il cristianesimo. Ma col progredire dell'umanità nella conoscenza soprasensibile si comprenderà sempre più profondamente il mistero del Golgota e con ciò la natura stessa del Cristo. A questa comprensione l'antroposofia vorrebbe portare un contributo che forse oggi essa sola è in grado di offrirle. È infatti difficile che in altra sede si possa oggi riferire a questo modo sui divini maestri dell'umanità primordiale, che parlavano di tutto, ma non di morte e nascita, in quanto essi stessi non ne avevano fatto l'esperienza; e di quell'altro maestro che apparve ai suoi discepoli iniziati nella forma in cui erano apparsi i divini maestri primordiali dell'umanità, ma i cui insegnamenti più importanti riguardano appunto l'esperienza fatta da un dio dei destini umani di nascita e di morte. Dalle comunicazioni fatte dal Cristo risorto all'umanità, deve scaturire per gli

uomini la forza di considerare la morte (alla quale essi ora devono interessarsi) così: si, questa morte esiste, ma essa non può in alcun modo nuocere all'anima. Affinché gli uomini potessero giungere a ciò è avvenuto il mistero del Golgota. Paolo sapeva che se esso non fosse avvenuto, se il Cristo non fosse risorto, l'anima sarebbe rimasta impigliata nel destino del corpo, cioè nella dispersione degli elementi del corpo entro gli elementi della terra. Se Cristo non fosse risorto, se egli non si fosse congiunto come Cristo vivo con le forze terrestri, l'anima umana tra la nascita e la morte si congiungerebbe talmente col corpo, da rimanere congiunta anche a tutte le molecole che si uniscono alla terra tramite il fuoco o la decomposizione. In tal caso un giorno, alla fine del divenire terrestre, le anime umane dovrebbero soggiacere alla stessa legge della materia terrestre. In quanto il Cristo è passato per il mistero del Golgota, egli sottrae le anime umane a quel destino. La terra si effonderà nell'universo seguendo la propria via. Ma come l'anima può uscire dal singolo corpo umano, così la somma delle anime umane potrà distaccarsi dalla terra e andare incontro a una nuova esistenza cosmica.

Il Cristo è tanto intimamente congiunto con l'esistenza della terra. Lo si può però comprendere soltanto se ci si avvicina a questo mistero con la scienza dello spirito.

Qualcuno, a questo punto, forse si chiederà: com'è la situazione di coloro che non possono credere a Cristo? Vorrei quindi, per chiudere, dire una parola di rincuoramento. Il Cristo è morto per tutti, anche per quelli che oggi non riescono a congiungersi con lui. Il mistero del Golgota è una realtà oggettiva, alla quale il sapere umano non aggiunge nulla. Però il sapere umano rafforza le energie interiori dell'anima. E occorre applicare tutte le risorse della conoscenza, del sentimento e della volontà umana, perché nel corso dell'ulteriore evoluzione della terra la presenza del Cristo sia sperimentata anche soggettivamente nell'uomo, mediante una conoscenza diretta.